

il **I Perito** *Informa*



Anno 30 – Numero 4

OTTOBRE-DICEMBRE 2025

AUGURI di BUONE FESTE



Organo dell'Ordine dei Periti Industriali delle Province di Alessandria - Asti - Torino



Periodico telematico
realizzato esclusivamente su
supporto informatico e
diffuso unicamente per via
telematica ovvero online
(art. 3bis legge 16/7/2012 n.
103) con cadenza
trimestrale su:
www.peritiindustriali.to.it
Autorizz. Tribunale Torino
n. 4921 - 11 giugno 1996

**Redazione e
Amministrazione:**
C.so Unione Sovietica 455
10135 Torino
Tel. 011.5625500/448
info@peritiindustriali.to.it

Direttore Responsabile:
Sandro Gallo

Comitato di Redazione:
Pietro Umberto Cadili Rispi
Enrico Fanciotto
Aldo Novellini
Sergio Scanavacca

**Hanno collaborato a
questo numero:**
Stefano Comellini
Roberto Corradini
Enrico Fanciotto
Damiano Golia
Aldo Novellini
Loris Patrucco
Marco Palandella
Paolo Revelli
Sergio Scanavacca
Giulia Zali

Articoli e note firmate e
foto pubblicate esprimono
l'opinione dell'autore e
non impegnano l'Ordine né
la redazione del periodico.

SICUREZZA	Sicurezza del lavoro in TV con "L'altro ispettore"	Aldo Novellini	3
ILLUMINOTECNICA	Forum Internazionale "Light for Human" a San Pietroburgo, Federazione Russa	Marco Palandella Roberto Corradini	6
AMBIENTE E SALUTE: PREVENZIONE E TUTELA	I fiumi: flusso vitale delle civiltà	Sergio Scanavacca	10
DAL NOSTRO CONSULENTE LEGALE	La nozione di "affidamento" nel rischio interferenziale	Stefano Comellini Giulia Zali	15
NORME E LEGGI	Conto Termico 3.0	Enrico Fanciotto	19
COMMISSIONE ELETTROTECNICA	Riunione plenaria CEI CT 82 del 4/12/2025 presso il CEI a Milano	Damiano Golia	24
EVENTO	RESTRUCTURA 13-15 NOVEMBRE 2025	Loris Patrucco	27
APIT – APITFORMA	2025 Natale...	Paolo Revelli	30
INFORMATIVA ISCRITTI	Obbligo comunicazione PEC Consulenti per gli iscritti		31



In copertina:
Auguri di Buone Feste

SICUREZZA DEL LAVORO IN TV CON “L'ALTRO ISPETTORE”

Aldo Novellini



Sicurezza del lavoro sulla Rai in prima serata con "L'altro ispettore".

In televisione una serie di episodi tratti dai romanzi dello scrittore Pasquale Sgrò, in cui vengono presentate

vicende che si ispirano a fatti realmente accaduti. Una vera novità nel mondo televisivo. Sinora i temi della salute e sicurezza del lavoro non avevano ricevuto spazio nella programmazione per il grande pubblico. Bene così! Anche una semplice trasmissione tv può rivelarsi una modalità particolarmente incisiva per fare opera di sensibilizzazione riguardo al dramma degli infortuni sul lavoro.

E va anche sottolineato che per il suo alto valore di servizio pubblico, la serie – realizzata da Rai Fiction - ha ricevuto il Patrocinio del governo, da parte della Presidenza del Consiglio e del

ministero del Lavoro e Politiche sociali, nonché dell'Inail, dell'Ispettorato nazionale del lavoro e del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri.

Protagonista della serie è Domenico Dodaro, "Mimmo" per gli amici, ispettore del lavoro che si è battuto contro il caporalato nel Mezzogiorno e che, dopo la morte della moglie, torna con la figlioletta Amalia, detta "Mimi", a Lucca sua città natale, per avvicinarsi alla propria famiglia di origine. Il suo incarico nell'autorità di vigilanza lucchese lo pone quotidianamente alle prese con le complesse e delicate indagini che ruotano attorno a questo o a quel caso di incidente sul lavoro.

Al di là del susseguirsi della vicende dei diversi protagonisti della serie, qui preme sottolineare l'originalità del programma e la validità di una scelta, da parte della Rai, che consente - in maniera indiretta avvalendosi



di una serie televisiva - di far volgere l'attenzione della gente su un tema decisivo come la sicurezza del lavoro che in passato non ha mai avuto specifico ed autonomo

rilievo in un telefilm appositamente dedicato.

Adesso, grazie al formidabile veicolo rappresentato dal format di una serie televisiva che coinvolge milioni di telespettatori, l'argomento ottiene un ascolto in grado da comprendere, anche a chi è distratto, quanto sia drammatica la situazione infortunistica nel nostro Paese.

Una quotidianità punteggiata da una sequela di morti. I dati sono di un'evidenza allarmante. Nel 2025 - e l'anno non è ancora finito - si è sinora registrata una media di circa tre incidenti mortali al giorno. Un indice che, anno dopo anno, non cala. Quasi vi sia una soglia incompressibile al di sotto della quale non si riesca a scendere. Il nostro mondo del lavoro vive sotto la perenne Spada di Damocle di un infortunio: qualcosa di inconcepibile in un Paese come l'Italia, settima potenza economica mondiale.

Gli eventi infortunistici coinvolgono un po' tutti i comparti produttivi, ma nella classifica negativa spiccano, in particolare, l'edilizia e l'agricoltura. Accadimenti provocati dalle cause più diverse, connesse spesso alla presenza di concause secondarie, tra leggerezze e negligenze che ne sono un po' il brodo di coltura. Situazioni che prese una per una non sarebbero magari sufficienti a far verificare l'incidente ma che inanellate una dopo l'altra finiscono per determinare la tragedia finale.

Ogni caso è certamente a sé. Ma sempre vi ritroviamo alcuni tipici fili conduttori: dalla violazione di specifiche norme alla precarietà lavorativa, alla mancanza di formazione. Quest'ultimo fattore è peraltro un difetto onnicomprensivo, nel senso che spesso risulta il terreno su cui vanno ad innestarsi tutti gli errori che conducono al "fattaccio": sottovalutazione del rischio, scarsa consapevolezza del pericolo insito

nell'attività svolta, incapacità a provvedere alle necessarie misure protettive. Ed è questo l'elemento di fondo su cui riflettere, in quanto proprio una più incisiva formazione e una più adeguata qualificazione consentirebbero di superare quelle carenze che risultano poi fatali.

Si tratta di problematiche ben note su cui da tempo è in corso una riflessione, anche da parte del legislatore. Il punto è che la sicurezza del lavoro non è soltanto questione di norme e del resto sotto questo profilo il nostro Paese è più che dotato in fatto di apparati normativi. Non mancano certo leggi, decreti e regolamenti. Questo



però non basta se non matura in tutti quanti: lavoratori, preposti, dirigenti e datori di lavoro una piena consapevolezza di come si possa operare in sicurezza. Condizione preliminare ed indispensabile è, per l'appunto, un'idonea e complessiva preparazione e qualificazione a tutti i livelli.

Non solo, dunque, formazione delle maestranze ma anche dei preposti, chiamati a vigilare sulle lavorazioni e spesso pressati dalla necessità che esse siano svolte nel più breve tempo possibile. Ma è nella parte alta della piramide aziendale, dove si situano le maggiori responsabilità in tema di sicurezza, che possiamo, al tempo stesso, rinvenire le autentiche possibilità di

consapevoli sui temi della sicurezza, ritrovandosi risultando spesso privi di quelle nozioni generali e specifiche che consentirebbero loro di valutare con cognizione di causa quanto viene svolto. Una carenza formativa che paradossalmente stride con il livello di responsabilità penale loro attribuito dal nostro ordinamento prevenzionistico.



In tal senso, ecco allora il dato positivo dei nuovi e cogenti obblighi formativi introdotti con l'ultimo Accordo Stato-Regioni per tutti i datori di lavoro. Serve in definitiva, da

correggere un sistema distorto, dove il costo è la sola ed unica misura. Evidente peraltro che, al di là della condotta di una singola impresa, è tutto un modello produttivo che andrebbe ripensato, introducendo regole più stringenti sui subappalti a cascata, specie riguardo alla sconsiderata riduzione dei costi e delle tempistiche realizzative a carico della parte contrattualmente più debole.

Anche l'ambito formativo può però giocare un proprio ruolo. Altrettanto importante - oltre a quella di lavoratori e preposti - è infatti la formazione di dirigenti e datori di lavoro. In particolare sono proprio questi ultimi a risultare non di rado poco

parte di tutti, una maggior consapevolezza in materia di sicurezza.

Essa può ottenersi in tanti modi, e persino in una maniera meno consueta del solito, anche grazie ad una trasmissione televisiva che porta nelle nostre case la drammaticità di un mondo del lavoro segnato da irregolarità, sfruttamento e precarietà. Da un insieme di azioni sbagliate e di gravi omissioni, di banali disattenzioni e di colpevoli inadempimenti. Tutto quel contorno, insomma, che troppo spesso vediamo accompagnarsi ad ogni evento infortunistico e che ha come tragico risultato la morte delle persone che lavorano.



Forum Internazionale “Light for Human” a San Pietroburgo, Federazione Russa (Свет для человека)

Marco Palandella - Roberto Corradini



Pochi europei e certamente nessun altro italiano ha saputo raccontare l'Impero degli Zar come Francesco Algarotti, personalità tipica di letterato illuminista, non solo scrittore, ma saggista e collezionista d'arte, filosofo e poeta, anglofilo ed erudito, dotato di conoscenze che spaziavano dal newtonianismo all'architettura, alla musica.

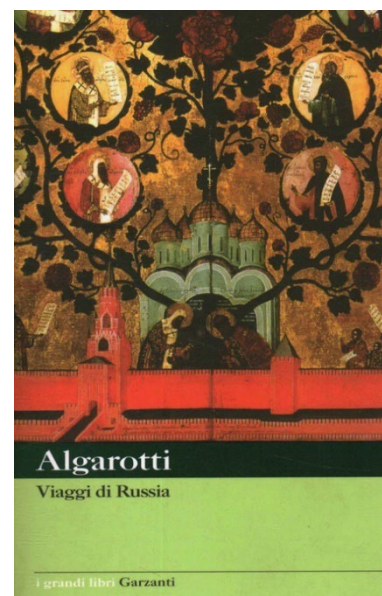
Amico delle personalità più grandi dell'epoca, giunse a San Pietroburgo nel 1739, pochi anni dopo la scomparsa del riformatore Pietro il Grande. Nel suo libro “*Viaggi di Russia*” ci riferisce, con raffinata ed elegante misura, su tutti gli aspetti dell'ancora semisconosciuto Impero degli Zar.

Visitare la città sulla Neva è sempre e comunque un grande piacere; anche oggi, nonostante il clima geopolitico mondiale non sia dei migliori, San Pietroburgo resta una vera meraviglia, forte di un profondo legame con la nostra Italia.

Secondo Fëdor Dostoevskij, scrittore e filosofo nato nel secolo successivo, San Pietroburgo era “*la città più astratta e premeditata del mondo, immessa in una lanterna magica che la proietta ingigantendone i particolari su un'enorme schermo di spazio e di acque*”.

Ed in effetti, la bella San Pietroburgo assomiglia davvero, con i suoi 317 anni di storia e un fascino struggente, ad uno scrigno inafferrabile di poeti e sognatori, a un gioiello edificato su 42 isole dove il fiume Neva è un filo e le sue romantiche notti bianche uno spartito fatto di storia, colore, rivoluzioni.

Pietro il Grande la fece costruire nel 1703 affinché fosse una “finestra sull'Occidente”, un ponte, dall'anima sfuggente e camaleontica, tra la Russia e l'Europa. E così, il **27 maggio del 1703**, sull'Isola delle Lepri, in una zona paludosa e selvaggia dove il Fiume Neva sfocia nel Golfo di Finlandia, iniziavano gli scavi per la costruzione di Sankt Peterburg.



Il libro di Algarotti

Situata in una posizione strategica dal punto di vista commerciale, San Pietroburgo si è conquistata fin da subito l'appellativo di “Venezia del nord”. Quando si cominciò a costruire la città e si prese come punto di riferimento l'urbe italiana. Pietro I in persona studiò le piante della città e decretò la creazione di canali ispirati a questa ed altre grandi città Europee, come Amsterdam.

Come già accennato, c'è molto di Italia nella terra che accolse il talento di Puškin e di Gogol', i versi di Anna Achmatova e i demoni di Dostoevskij. La costruzione della perla del Baltico, con i palazzi Peterhof, Vorontsov e Stroganov, con la Cattedrale Smolny, il Palazzo d'Inverno - fu infatti affidata all'architetto ticinese Domenico Trezzini e a colleghi di scuola italiana Antonio Rinaldi, al bergamasco Giacomo Quarenghi, a Carlo Rossi, al lusso stravagante e alle decorazioni opulente di Francesco Bartolomeo Rastrelli, che a ridosso del sessantesimo parallelo, diedero forma al Barocco e al Neoclassicismo russi.

La nuova capitale dell'Impero russo si prestava tuttavia a divenire la principale base della Marina di Pietro il Grande. “Capitale culturale” della Russia, con i suoi oltre 250 musei, teatro di riforme e intrighi statali, di

colpi di stato e di rivoluzioni, rinominata Petrograd (Pietrogrado) nel 1914, divenuta **Leningrado** fino al 6 settembre 1991, vanta uno scrigno d'arte immenso, inscindibilmente legato all'anima della metropoli.



Vista notturna di San Pietroburgo (<http://www.saint-petersburg.com>)

Questo è l'**Ermitage**, un universo di capolavori, nato dopo appena 59 anni dalla fondazione della capitale. Non c'è altro luogo in cui il museo e la sua città siano stati costruiti quasi contemporaneamente e, per giunta, con lo stesso obiettivo. Se San Pietroburgo è una città di ponti, l'Ermitage è il ponte più prezioso, quello con l'Europa, attraverso la sua arte, le mostre, le sue opere in prestito ai musei di tutto il mondo.

In questo scrigno che custodisce **oltre tre milioni di opere**, in un labirinto infinito e straniante, riecheggiano i desideri degli zar e le vicissitudini del popolo russo, le voci dei Maestri dell'arte e l'anima di un'Occidente che su queste isole affacciate sul Baltico ha incontrato la storia di un impero remoto.



Il Museo dell'Ermitage

Fu Caterina la Grande la vera ideatrice del museo. Per sfuggire al trambusto di corte, nel 1764 la zarina volle farsi costruire, accanto al Palazzo d'Inverno, un piccolo rifugio al quale volle dare il nome vezzoso di *Petit Ermitage*. In questo intimo *buen retiro* - nelle cui stanze venivano inizialmente ammessi solo pochi "rispettabili" - la zarina amava circondarsi di opere d'arte acquistate sui mercati europei. Nel tempo la collezione crebbe a dismisura e, per accoglierla, servirono ben cinque edifici.

Tra questi il Palazzo d'Inverno e il Teatro, progettati rispettivamente dagli italiani Bartolomeo Rastrelli e Giacomo Quarenghi.

Nel 1712, la capitale del paese fu trasferita da Mosca a San Pietroburgo e attirò molti visitatori dalla Russia e da altri paesi d'Europa.

La sua storia si intreccia a quella della rivoluzione bolscevica di inizio Novecento e, nel 1918, la capitale della Russia tornò ad essere Mosca. Di conseguenza, in onore di Vladimir Lenin, leader delle rivolte sociali del movimento bolscevico, San Pietroburgo nel 1924, cambiò il suo nome in Leningrado.

Mantenne questo nome fino al 1991, ovvero poco dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, quando più del 50% dei cittadini si esprime democraticamente a favore della restituzione alla città del suo nome originale: San Pietroburgo.

Oggi è la seconda città più importante della Russia, uno dei centri culturali più importanti del paese e recentemente, il centro storico e alcuni dei suoi monumenti sono stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Coraggiosamente e con grande impegno, Aziende e Professionisti del settore illuminazione della Federazione Russa hanno voluto organizzare nell'ottobre 2024 un convegno internazionale dedicato alla "luce per l'uomo" in una sede di grande prestigio, il Palazzo dello Stato Maggiore, ora parte del complesso museale dell'Hermitage.

Le giornate di studio hanno previsto un alternarsi di relatori che presentavano ricerche e progetti sul tema dell'illuminazione naturale ed artificiale dedicata all'uomo.

Sono anni che si parla infatti di Human Centric Lighting (HCL), ovvero il pensare l'illuminazione in base ai ritmi naturali dell'essere umano, considerando l'influenza che la luce solare ha sulle sue funzioni vitali, sia fisiche che mentali. Il ritmo circadiano, la sfera emotiva, il senso percepito di sonnolenza, la concentrazione: questi e molti altri aspetti sono influenzati dalle condizioni ambientali e, non per ultima, dalla luce naturale ed artificiale.



Roberto Corradini e Marco Palandella all'evento

A noi lighting designer, forti del grande patrimonio di cui è ricco il nostro Paese, è stato chiesto di raccontare l'approccio metodologico relativo all'illuminazione degli edifici di pregio per arte e storia, condividendo le procedure previste dalla Legge italiana.

Abbiamo introdotto il tema citando l'art.9 della nostra Carta Costituzionale, "*La Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione (...)*" rimarcando come, anche grazie al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" la questione della protezione e della conservazione del bene culturale sia di fondamentale rilevanza per in nostro Paese.

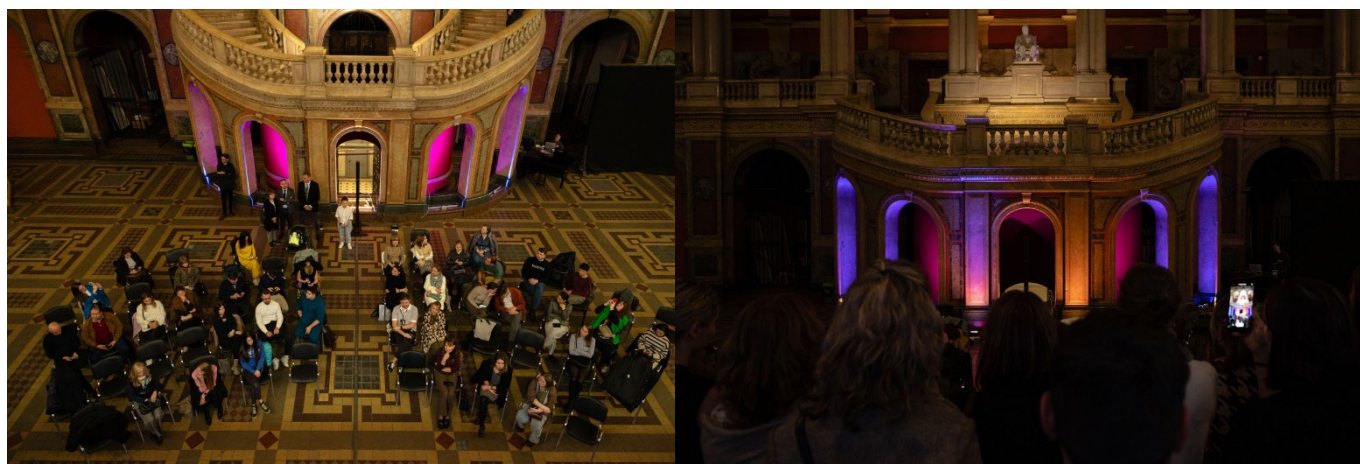
Con il racconto di alcune nostre esperienze dirette, abbiamo posto l'accento sull'aspetto fondamentale della conservazione del bene architettonico e sui rapporti con le Soprintendenze locali a controllo delle opere.

La prima giornata di studio ha avuto il suo culmine con una nostra "masterclass" alla prestigiosa Stieglitz Academy, la più antica scuola di design di tutta la Russia, fondata nel 1876 dal milionario filantropo Barone Alexander von Stieglitz (1814–1884).

In collaborazione l'Azienda locale INTILED, che da 25 anni produce apparecchi di illuminazione per architettura, spiccatamente votata agli esterni, è stato allestito un vero e proprio laboratorio pratico all'interno della prestigiosa Accademia.

Ammettiamo che, a differenza delle presentazioni tradizionali, di tipo cattedratico, la possibilità di dialogo diretto con i partecipanti e, soprattutto, il poter mostrare loro dal vivo vantaggi e criticità dell'illuminazione architeturale è stata molto costruttiva.

Troppo spesso, infatti, l'invasività dei conduttori elettrici e di segnale necessari alla posa fissa degli stessi apparecchi si considera inadeguatamente: vederli dal vivo aiuta a comprendere questi importantissimi aspetti.



L'Accademia durante la masterclass serale

Il nostro impegno si è concluso il giorno successivo con la partecipazione ad una tavola rotonda avente ad oggetto la protezione della proprietà intellettuale del design.

Oltre a noi professionisti, sono ovviamente intervenuti produttori di illuminazione, con i quali abbiamo concluso come certamente diventerà sempre più difficile proteggere la proprietà intellettuale e l'originalità del trovato, anche in forza dell'intelligenza artificiale che ha la capacità superare persino le barriere linguistiche attingendo pressoché ovunque alle informazioni tecniche.

Sono state giornate intense e molto produttive, in una città splendida ed in un clima non ancora freddo, superba cornice e ponte, ancora una volta, tra le civiltà e crocevia di culture.

Un bel confronto su temi molto attuali per il mondo della luce

I FIUMI: FLUSSO VITALE DELLE CIVILTÀ'

(Il punto di vista di Stefano Fenoglio)

Sergio Scanavacca



La natura è da sempre avvertita dagli esseri umani come una forza irrazionale, affascinante e distruttiva allo stesso tempo. Nell'antichità, gli elementi e i fenomeni naturali venivano

identificati con le varie divinità pagane e gli uomini cercavano di piegare al proprio volere la loro forza, esorcizzandone il terrore attraverso riti e sacrifici. Gli eventi naturali, per quanto catastrofici, costituivano attrazione per gli esseri umani, geneticamente interessati al controllo del potere per i quali l'acqua è più di un elemento fisico: è una infrastruttura dell'immaginario, un vettore di potere, un dispositivo di governo che riflette le logiche geopolitiche contemporanee, oscillando tra forza vitale e merce, tra diritto e dominio, tra flusso e controllo.



Nella cornice ambientale in cui viviamo, nelle vallate, nei monti, nelle campagne e nelle città i fiumi hanno sempre rivestito e tuttora rivestono, ruoli fondamentali per tutti gli aspetti

primari quali sorgenti di nutrimento, civiltà, di benessere, di cultura, di energia; in sintesi di vita.

I fiumi sono vere e proprie arterie della Terra. Acqua, sedimenti e nutrienti si auto-organizzano in canali diversi e dinamici durante il loro viaggio dalle montagne al mare. Alcuni fiumi tracciano un unico percorso, mentre altri si dividono in più percorsi interconnessi. Questi percorsi influenzano i rischi di alluvione, i rischi di erosione e i servizi ecosistemici per miliardi di persone che vivono lungo i corridoi fluviali in tutto il mondo.

Incremento demografico, cambiamento climatico, dissesto idrogeologico ed ambientale, inquinamenti, incendi e catastrofi chimiche e nucleari degradano inesorabilmente i territori della biosfera, concorrendo a rompere gli equilibri dinamici dei fiumi sottoposti ad indebite deviazioni con conseguenti straripamenti. Mosso dalla mia sfrenata passione per l'elemento acqua che affonda le radici nei racconti dei miei familiari sopravvissuti alla terribile alluvione del Po nel 1951, approfondita prima con attività agonistica fluviale in gioventù, ed in seguito trasformandola come interesse principale della mia professione, sono stato rapito dall'ultimo libro di Stefano Fenoglio *"Ed ecco, io vi manderò il diluvio"*.

Nato a Bagnolo Piemonte (Cuneo) nel 1970, Stefano Fenoglio ha conseguito la laurea con lode in Scienze naturali nel 1993 presso l'Università degli Studi di Torino e il titolo di dottore di ricerca in Scienze ambientali – Acque interne e agroecosistemi nel 2002 presso l'Università del Piemonte Orientale. È autore di oltre 200 lavori scientifici

e primo autore dei testi universitari Lineamenti di ecologia Fluviale(DeAgostini Scuola, 2009) e Ecologia fluviale(UTET, 2019).

Professore ordinario presso l'Università degli Studi di Torino, DBIOS, è cofondatore del Centro per lo Studio dei Fiumi Alpini (ALPSTREAM/Parco del Monviso). Svolge numerose attività didattiche presso atenei italiani ed esteri ed è frequentemente ospite di programmi tv e giornali quando si parla di siccità, alluvioni, emergenze idriche. Le sue ricerche si incentrano soprattutto sugli ecosistemi fluviali.

Per Rizzoli ha pubblicato nel 2023 *Uomini e fiumi. Storia di un'amicizia finita male* e nel settembre del 2025 *Ed ecco, io vi manderò il diluvio. Come le alluvioni hanno plasmato l'umanità*.

Stefano Fenoglio, tra i più importanti esperti di ecosistemi fluviali in Italia, In una indagine avvincente e meticolosa, impreziosita di aneddoti personali e permeata da una affabile ironia, riporta nella sua opera suggestive considerazioni. Lo ringrazio per la sua cortese disponibilità dimostrata in questo piacevole incontro.

Novembre 28, 2025

Buongiorno Stefano, un recente studio ha rilevato che negli ultimi due secoli il rapporto Homo Sapiens e Natura si è più che dimezzato. Rispetto agli ecosistemi fluviali cosa ci può descrivere in merito?

Analizzando l'evoluzione delle civiltà, si evince come discendiamo da popolazioni rurali che erano ben distribuite sul territorio disponibile. Negli ultimi secoli e specialmente negli ultimi decenni, abbiamo concentrato le attività nelle città urbanizzate penalizzando il contatto continuo con le risorse naturali e la simbiosi che si era instaurata. Inoltre l'attuale rivoluzione informatica e digitalizzazione estrema, non favoriscono il contatto reale, illudendoci che la visione attraverso uno schermo sia sufficiente a scoprire e

comprenderne la totale pienezza. Questo ci allontana progressivamente dagli ambienti naturali ed in particolare dai paesaggi fluviali. Oltretutto tale aspetto è aggravato da una sorta di demonizzazione che stiamo associando ai fiumi. I giovani ne sentono ormai parlare solamente quando vengono accomunati ad eventi catastrofici quali alluvioni, siccità e frane. Ne ho direttamente la riprova quando domando agli allievi dei miei corsi, se conoscono il nome del fiume della loro cittadina e spesso mi dimostrano di non sapere neppure che esso esista. Tale aspetto rivela la controtendenza dei nostri tempi, poiché proprio i fiumi sono stati tra i primi elementi ai quali abbiamo anticamente attribuito dei nomi propri riconoscendone l'importanza e prestando rispetto per il ruolo fondamentale che hanno sempre rivestito nella nostra evoluzione.

I fiumi, da sempre, affascinano e spaventano l'umanità determinando una relazione controversa. Nel secondo capitolo del suo libro cita Jung nella teoria del cambiamento come punizione, pensa sia questo uno dei motivi per il quale ci sia un condizionamento dei nostri comportamenti di sfruttamento pervasivo ed invasivo degli alvei, salvo poi dare tutta la colpa al cielo a seguito di alluvioni che distruggono tutto ciò che incontrano?

Questa sorta di punizione, è da secoli legata ad una caratteristica dei fiumi capace di causare calamità sconvolgenti che spazzano via vita, lavoro e paesaggio. A differenza di altri cataclismi, quali ad esempio incendi e terremoti, le alluvioni lasciano però sempre un germe di rinascita e speranza, dal quale qualcuno che si è salvato, si risolleverà anche grazie a ciò che è stato portato dalla piena. Oggi da Homo Faber, vogliamo convincerci che questi eventi riusciamo a gestirli a nostro piacere, scordando che già Leonardo, forse anche memore del proverbio toscano: *il fiume affitta ma non vende*, sosteneva che le acque possono essere assecondate e non dominate. Quindi il castigo va inteso come monito laddove contravveniamo alle leggi della

Natura andando a deviare ed imbrigliare i corsi d'acqua, costruendo in aree esondabili ed elevando dighe in luoghi inidonei. Paradossalmente, siamo noi in quanto specie che in una sorta di obnubilamento di onnipotenza scegliamo il rischio della ritorzione verso noi stessi per arroganza.



Dalla mia esperienza personale, posso testimoniare in generale, che la purezza dei fiumi urbani è migliorata decisamente rispetto a quarant'anni fa. Cosa ne pensa?

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un miglioramento complessivo della qualità chimica dei corpi superficiali, conseguenza del recepimento di appropriate direttive che hanno stabilito limitazioni di inquinanti specifici e fortemente impattanti quali ad esempio nitrati e fosfati sottoposti a monitoraggi e controlli continui. Casi come la tristemente famosa ACNA di Cengio con gli avvelenamenti del Bormida perpetrati in decenni, oggi sarebbero fortunatamente improponibili. Il vero problema attuale è la deformazione della morfologia dei fiumi sempre più canalizzati, unicursali, rettilinei che devastano la biodiversità e la idrologia. In una situazione di rapido cambiamento climatico, dove vi sono sempre più lunghi periodi di siccità intervallati da improvvise gravose precipitazioni, la gestione risulta inadeguata e sicuramente insostenibile. Riferendosi al cambiamento climatico, nei sempre più frequenti periodi di secca dei corsi d'acqua, non si tiene in debita considerazione la qualità della disponibilità idrica; attingiamo quantitativi eccessivi che non sono proporzionati alla disponibilità effettiva. Mentre

diminuisce la portata naturale dei fiumi, i nostri scarichi derivanti dalle attività umane rimangono pressoché costanti aumentando l'impatto antropico in assenza della necessaria diluizione essendosi ridotto il flusso minimo vitale del corpo idrico superficiale. In uno studio che abbiamo effettuato nella torrida estate del 2022, abbiamo riscontrato, su alcuni fiumi della provincia torinese, altissimi valori di Salmonella ed Escherichia Coli, pericolosissimi batteri per la biodiversità ed anche per la salute umana. In queste situazioni occorre intervenire razionando il

prelievo di acqua per scopi irrigui, soprattutto per salvaguardare la qualità delle coltivazioni e conseguentemente della nostra salute. Ed inoltre dobbiamo considerare, che più approfondiamo le nostre ricerche e maggiormente emergono nuovi inquinanti generati dalla nostra civiltà. Parlo, ad esempio dei PFAS acronimo di sostanze perfluoroalchiliche e conosciute tristemente come "sostanze chimiche permanenti" che ritroviamo praticamente ovunque.

Nel suo libro descrive la situazione dei fiumi in altri paesi, Confrontando la situazione esistente in Italia, qual è il nostro grado di vulnerabilità tenendo conto che tutti gli esperti prevedono che il bacino del Mediterraneo sarà gravemente deturpato dal cambiamento climatico?

La combinazione geografica italiana, situata nel Mediterraneo e contemporaneamente nella regione alpina che è da ritenersi una vera e propria sentinella per quanto riguarda lo scioglimento progressivo dei ghiacciai, determina un rapido prosciugamento dei corsi d'acqua; mentre allo stesso modo abbiamo improvvisi ed enormi acquazzoni che comportano squilibri ingestibili. In particolare in Piemonte siamo ancor più sorpresi da

questo fenomeno in quanto territorio tradizionalmente ricchissimo di acque. Conseguo che i fiumi sono i primi destinatari degli effetti di questa situazione repentina ed anomala. Certamente altri Paesi vivono un rapporto culturale più evoluto e appropriato in quanto esiste una frequentazione dei luoghi continuativa e simbiotica. Nelle vallate alpine francesi, appena oltreconfine, la popolazione vive anche nel tempo libero i fiumi con scuole di pesca, canoa, rafting e hydrospeed. Lione, per citarne una, rimarca e ricorda la propria identità di città fluviale nei modi di vivere la quotidianità. La nostra città di Torino era una città fluviale per eccellenza sino ad un secolo fa con decine di imbarcazioni con molteplici attività ricreative, riducendosi ad essere semplicemente agglomerato urbano attraversato dall'acqua. Il recupero del rapporto con i fiumi è vitale per conoscerli e gestirli adeguatamente. Questo è anche il motivo prioritario per me di scrivere libri sul tema, cercando di diffondere la conoscenza e consapevolezza dell'importanza di riacquistare ciò che stiamo perdendo, anche per chi non ha la necessaria sensibilità e coinvolgendo il maggior numero di persone.

Oggettivamente, anche in quest'ambito la memoria per gli eventi storici pare farci difetto. Rimanendo a casa nostra, le alluvioni del 1994 e del 2000 hanno lasciato effetti e danni disastrosi, eppure li scordiamo molto rapidamente. Dopo la seconda guerra mondiale, il nostro Paese doveva risollevarsi economicamente tralasciando il resto; le nuove generazioni come reagiscono rispetto a queste ineludibili necessità?

Penso che abbiano senz'altro una maggiore sensibilità poiché sin da piccoli sono cresciuti sentendo parlare della situazione ambientale e dei rischi che stiamo correndo a differenza delle persone nate in decenni precedenti. Esiste però il rischio che

l'emotività prenda il sopravvento e si tramuti in una sorta di eco-ansia per la quale non si intravede rimedio. Ne può conseguire un atteggiamento di passività dove il *"tanto io non posso farci niente"* non porta a nulla di positivo. Viceversa, come avremmo dovuto imparare dal COVID-19, occorre resistere ed essere resilienti, adottando tutti gli strumenti che scienza e tecnica ci rendono disponibili lavorando continuamente per migliorarli. Pertanto se la preoccupazione è sacrosanta e legittima, occorre evitare che si trasformi in una sterile inquietudine e questo si può ottenere scendendo per strada nel nostro territorio evitando di lasciarsi impressionare dalle immagini lontane e filtrate dallo schermo che mostrano orsi polari morenti, piuttosto che barriere coralline devastate. Capire, al contrario che il cambiamento climatico è presente nei nostri pascoli montani che faticano a sostenere il nutrimento dei bovini in quanto stanno scomparendo a vista d'occhio. Le nostre sorgenti, pozzi e falde sono in sofferenza, è da questo da cui occorre partire. Io, essendo cresciuto in un contesto premontano, credo che necessiti essere concreti partendo da soluzioni attuabili per espanderle progressivamente. Nel 2017, nel contesto di un progetto nazionale, abbiamo effettuato rilievi su 17 fiumi alpini 13 dei quali sono andati in secca. Solo nell'estate di due



anni fa, in Val Maira, vi erano delle frazioni montane con i serbatoi riforniti di acqua potabile da autocisterne poiché le sorgenti risultavano prosciugate. Questi sono problemi

affrontabili e risolvibili localmente e se effettuati su larga scala nei vari ambiti, ecco che conseguentemente tutta la biosfera ne beneficerebbe.

Proprio a proposito delle visioni globali, si è chiusa recentemente la COP30 di Belem con risultati, ancora una volta fallimentari, rispetto alle necessità incombenti di agire concretamente. Pensa che per la contingenza avanzante, questo sia un modello superato ed inefficace?

Queste conferenze danno un indirizzo ai singoli Stati, i quali se non intervengono politicamente e strutturalmente in modo drastico, rendono totalmente vane le intenzioni. In tal senso, superando le iniziative di stampo elettorale e di consenso, gli enti politici dovrebbero attuare le indicazioni dettate da soluzioni tecniche e scientifiche che sono l'unico strumento logico che può porre soluzioni attuabili ed efficienti. Per la collettività, che paga i servizi, non possono essere sbandierate ipotetiche fantasie per le quali non esistono dati certi comprovati.

Le prospettive appaiono alquanto negative, le pongo quindi una domanda volutamente provocatoria: il sottotitolo del suo libro riporta *"Come le alluvioni hanno plasmato l'umanità"*. Al punto in cui siamo, non sta accadendo esattamente il contrario conseguentemente al nostro modo civilizzato di vivere ed abitare il pianeta che condiziona repentinamente il cambiamento climatico?

Certamente in alcuni recenti alluvioni siamo la principale causa degli effetti che ne derivano. Vivere sulle sponde dei fiumi è pericoloso, la nostra civiltà ne aumenta il rischio quando accelera la velocità dell'acqua con deviazioni innaturali anziché dissiparne l'energia e la potenza che sono la maggiore causa dei danni. Accorciando il percorso di un corso d'acqua e restringendone la sezione aumentiamo la velocità, inoltre spesso gli interventi preventivi vengono ritardati per inefficienze dei sistemi decisionali che

tardivamente prendono decisioni pur essendo preallertati da enti di previsioni meteorologiche scientifiche seppur di natura probabilistica. Occorre anche investire sulle reti di rilevamento dei livelli idrometrici delle portate dei corsi dei fiumi, per ottenere un modello costantemente affidabile.

Stefano Fenoglio è anche attivo come cofondatore di **Alpstream**, il Centro per lo studio dei fiumi alpini nato dalla collaborazione tra Parco del Monviso, Università di Torino e Politecnico di Torino, dove tra le molteplici missioni, riveste primaria importanza la divulgazione, diffusione e promozione di questi argomenti.



Come chiosa conclusiva, vorrei ricordare che le acque fluviali identificano una ricchezza non esprimibile in termini puramente tangibili quanto quelli economici, ma al tempo stesso senza prezzo essendo anche l'ispirazione per le opere d'arte, dalla musica, alla pittura, la scultura, la fotografia, la letteratura che da tempo immemore ispirano gli artisti tanto quanto tutti noi. Attraversando Piazza C.L.N. di Torino, magari alla rincorsa delle estenuanti spese per il Natale, provate solo per un attimo, ad osservare le due fontane e ricordare cosa rappresentano nella loro immutabile maestosità.

Bibliografia:

Ed ecco, lo Vi manderò il Diluvio;

<https://www.parcomonviso.eu/alpstream>

LA NOZIONE DI “AFFIDAMENTO” NEL RISCHIO INTERFERENZIALE

Stefano Comellini – Giulia Zali¹



Il rischio interferenziale

L'affidamento di lavori, servizi, forniture da parte dell'imprenditore comporta l'inevitabile relazione tra due o più distinte organizzazioni di lavoro – committente, da un lato, e

imprese e/o lavoratori autonomi, dall'altro – disciplinata dal legislatore per evitare, o ridurre al minimo, il verificarsi di rischi di natura “interferenziale” nell'ambito dell'impresa.

Sul punto, l'art. 26 co. 3 D.Lgs. n. 81/2008 (TULS), dispone che *“il datore di lavoro committente... elabora... un unico documento di valutazione dei rischi che indichi le misure adottate per eliminare o, ove ciò non è possibile, ridurre al minimo i rischi da interferenze...”*. Il secondo comma della stessa disposizione, invece, pone a carico dei datori di lavoro, anche se subappaltatori, obblighi di coordinamento e di attuazione delle misure di prevenzione e protezione dai rischi sul lavoro, pur se derivanti dalle interferenze tra i lavori delle diverse imprese coinvolte nell'esecuzione dell'opera complessiva.

Tuttavia, poiché il D.Lgs. n. 81/2008 non fornisce la definizione positiva del rischio interferenziale, per individuarne il contenuto occorre rifarsi a fonti diverse.

Si è così precisato² che, a tal fine, può aiutare la Determinazione 5.3.2008, n. 3/2008, dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture³, in cui si richiama la

“circostanza in cui si verifica un contatto rischioso tra il personale del committente e quello dell'appaltatore o tra il personale tra imprese diverse che operano nella stessa sede aziendale con contratti differenti”. D'altro canto, non rientrano nella nozione, secondo l'art. 26 co. 3, i rischi specifici delle attività delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi, in relazione al settore di appartenenza.

Pertanto, può dirsi che il rischio interferenziale a cui riferire la disciplina dell'art. 26 deriva da che in un medesimo ambiente si trovino ad operare stabilmente più lavoratori, dipendenti da datori di lavoro diversi. L'esistenza o meno di tale rischio, quindi, dipende innanzitutto dalla compresenza di più imprese all'interno dell'azienda del datore committente, o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell'ambito dell'intero ciclo produttivo dell'azienda medesima, dovendo inoltre trattarsi, come nella specie, di un contesto lavorativo nella sua disponibilità giuridica (art. 26 co. 1). Tale contesto può, infatti, determinare un rischio aggiuntivo, sia perché nello svolgimento dell'attività convergono operazioni facenti capo a diverse imprese (con i rispettivi rischi); sia perché, per effetto di tale compresenza, i dipendenti di un'impresa possono venire a contatto con situazioni pericolose non conosciute e, quindi, non affrontabili adeguatamente. La *ratio* della norma consiste, infatti, nell'obbligare il datore di lavoro ad organizzare la prevenzione dei rischi interferenziali attivando percorsi condivisi di informazione e cooperazione nonché ad individuare soluzioni comuni alle diverse organizzazioni del lavoro⁴.

¹ Studio legale Comellini.

² Cass. pen., Sez. IV, 16.5.2025 n. 18438.

³ *“Sicurezza nell'esecuzione degli appalti relativi a servizi e forniture. Predisposizione del documento unico di valutazione dei rischi (DUVRI) e determinazione dei costi della sicurezza”*.

⁴ *Id.*

Si rilevi ancora che la posizione di garanzia dei datori di lavoro deriva, non solo dal contatto rischioso tra lavoratori di imprese diverse che operano nel medesimo luogo di lavoro, ma anche dalla coesistenza in un medesimo contesto di più organizzazioni. Ne consegue che *“l’interferenza rilevante ... deve essere necessariamente intesa in senso funzionale, ossia come interferenza non di soli lavoratori, ma come interferenza derivante dalla coesistenza in un medesimo contesto di più organizzazioni, ciascuna delle quali facente capo a soggetti diversi”*⁵.

L’affidamento di lavori, servizi e forniture.

L’art. 26 D.Lgs. n. 81/2008 impone, a prevenzione del rischio interferenziale individuato nel precedente paragrafo, una serie di dettagliati obblighi a carico del datore di lavoro committente *“in caso di affidamento di lavori, servizi e forniture all’impresa appaltatrice o a lavoratori autonomi all’interno della propria azienda, o di una singola unità produttiva della stessa, nonché nell’ambito dell’intero ciclo produttivo dell’azienda medesima, sempre che abbia la disponibilità giuridica dei luoghi in cui si svolge l’appalto o la prestazione di lavoro autonomo”* (comma 1).

Viene così a evidenza la nozione di “affidamento” che necessita di una precisa individuazione per stabilire l’applicabilità della norma precettiva.

Sul punto, la giurisprudenza di legittimità si è espressa univocamente: per l’applicazione della disciplina del citato art. 26, e quindi per la rilevanza in tema di sicurezza sul lavoro, si è ritenuta necessaria la figura di un committente, vale a dire l’effettiva e formale sussistenza di un contratto di appalto o di uno degli altri rapporti contrattuali previsti dalla citata norma (somministrazione e contratto d’opera)⁶. Altrimenti argomentando, si cadrebbe in un’ipotesi di *analogia in malam partem* non consentita in ambito penale dal principio di legalità (art. 25 co. 2 e 3 Cost.).

Il principio è stato ulteriormente precisato nel senso che l’esatto inquadramento civilistico dei rapporti relativi ad un evento che abbia generato la responsabilità di un soggetto, chiamato a rispondere di un reato collegato alla violazione delle norme in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, risulta essere del tutto irrilevante, essendo invece necessario guardare alle caratteristiche del fatto, inteso come realtà fenomenica, ed all’effetto che esso genera in concreto; vale a dire, alla concreta interferenza tra le organizzazioni che operano sul medesimo luogo di lavoro e che può essere fonte di ulteriori rischi per l’incolumità dei lavoratori delle imprese coinvolte⁷.

Con una recente pronuncia, la Cassazione si è nuovamente soffermata sulla portata applicativa della nozione di affidamento ai sensi dell’art. 26 D.Lgs. n. 81/2008⁸.

Nella vicenda giunta all’attenzione della Corte di legittimità, all’imprenditore datore di lavoro A.A. era stato contestato il reato di lesioni colpose gravi (art. 590 co. 3 c.p.) per avere, in qualità di amministratore unico di X. srl e datore di lavoro, cagionato per colpa - consistita in imprudenza, negligenza, imperizia e violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro - l’infortunio di C.C., imprenditore individuale presente in azienda su richiesta della stessa responsabile di X. srl, in vista della conclusione di un futuro contratto di appalto per il rifacimento del tetto dell’immobile aziendale.

All’imprenditore A.A., in particolare, veniva contestato di avere omesso, in violazione di quanto previsto agli artt. 26 co. 1 lett. b) e 2 lett. b) D.Lgs. n. 81/2008, di informare il C.C. dello specifico rischio derivante dal fatto che le lastre di copertura del tetto non erano portanti, così che la persona offesa, nell’eseguire un sopralluogo per verificare la fattibilità dei lavori di manutenzione, era salita sopra di esso senza utilizzare alcuna protezione, camminando su lastre ondulate in fibrocemento che, sotto il suo

⁵ Cass. pen., Sez. IV, 9.11.2015 n. 44792. Sulla nozione di “rischio interferenziale” cfr. R. Guariniello, *Il T.U. Sicurezza sul lavoro commentato con la giurisprudenza*, ed. XIII, Milano, 2024, p. 559.

⁶ Cass. pen., Sez., IV 31.5.2017 n. 27306.

⁷ Da ultimo, Cass. pen., Sez. IV, 16.1.2019 n. 1777.

⁸ Cass. pen., Sez. IV, 28.10.2025 n. 35017.



peso, si erano infrante, così da farlo cadere a terra da un'altezza di circa otto metri e da provocargli lesioni gravi.

In primo grado era stata ritenuta la penale responsabilità del datore di lavoro e, per l'illecito amministrativo di cui all'art. 25-*septies* D.Lgs. n. 231/2001⁹, della società X. Successivamente, la Corte di appello, valutando l'insussistenza, al momento dell'infortunio, di un formale contratto di appalto e, quindi, del presupposto per l'imposizione degli obblighi previsti dall'art. 26 TULS, a carico del datore di lavoro committente, aveva proscioltto entrambi i soggetti.

Il tema centrale, evidenziato nei giudizi di merito, verteva quindi sulla sussistenza, o meno, di un effettivo "affidamento" rilevante ai sensi dell'art. 26 TULS: infatti, il C.C. stava effettuando un sopralluogo per conto della X srl, con la quale già aveva collaborato in passato, finalizzato alla sola verifica dello stato dei luoghi, propedeutico all'eventuale successiva formalizzazione di un accordo negoziale avente ad oggetto la realizzazione del rifacimento del tetto.

In questo contesto di fatto, la Cassazione, interessata della vicenda dal ricorso della Procura, ha ritenuto preliminarmente necessario evidenziare come l'analisi semantica del termine "affidamento" suggerisca una duplice opzione interpretativa, potendosi con esso fare riferimento sia all'affidamento di un'incombenza da espletarsi in una fase anticipatoria e preparatoria rispetto al vero e proprio conferimento di un lavoro, ovvero rappresentare la parte iniziale di una prestazione lavorativa da espletarsi in costanza di un contratto già stipulato tra le parti. Si tratta di due ipotesi tra loro ben differenti, di cui solo la seconda – nel solco dell'orientamento di legittimità già evidenziato – si riferisce alla disciplina di cui all'art. 26 TULS, con conseguente integrazione degli specifici obblighi previsti a carico del datore di lavoro per garantire la tutela dai pericoli derivanti dal rischio interferenziale.

Diviene quindi necessario stabilire quale rilevanza giuridica attribuire ad un sopralluogo antecedente alla formalizzazione del contratto, verificando se tale attività rappresentasse, nel caso di specie, un'attività preliminare al conferimento di un futuro eventuale contratto di appalto, ovvero se tale prestazione fosse già esecutiva di un accordo negoziale di prestazione di opera perfezionatosi tra le parti, finalizzato a verificare l'effettivo stato di manutenzione del tetto.

Per chiarire il *thema decidendum*, vale a dire la ricorrenza di una prestazione di opera qualificabile come adempimento di un obbligo contrattualmente stipulato, la Corte ne ha individuato i presupposti civilistici partendo dalla nozione di contratto, definito dall'art. 1321 c.c. come "*l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale*". Suoi requisiti sono, per l'art. 1325 c.c., l'accordo delle parti, la causa, l'oggetto e la forma, ma solo quando quest'ultima sia prescritta dalla legge a pena di nullità. Per la validità del contratto si richiede che le parti prevedano un oggetto possibile, lecito, determinato o determinabile, nonché una causa contrattuale lecita, esistente e non contraria all'ordine pubblico.

Inoltre, "*in tema di conclusione del contratto, l'esecuzione della prestazione tipica è sufficiente a far considerare il contratto stesso tacitamente e validamente concluso, se la legge non richieda una forma particolare per l'esistenza di esso ovvero se, nell'ipotesi prevista dall'art. 1326 co. 4 c.c. essendo posta nell'esclusivo interesse dello stesso proponente questi, in forza del principio delle disponibilità degli interessi, rinunci agli effetti della mancata accettazione per iscritto della proposta, come da lui richiesto, accontentandosi di un'adesione manifestata in forma diversa. Ne consegue che, in tale ultima ipotesi, il difetto di forma non può essere invocato dalla controparte per contestare il perfezionamento del contratto*"¹⁰.

In altre parole, il contratto richiede la forma scritta *ad substantiam* nei soli casi in cui essa venga espressamente richiesta dalla legge a pena di nullità, per il resto potendo essere stipulato anche

⁹ S. Comellini – G. Zali, La responsabilità dell'ente per infortunio sul lavoro, in questa Rivista, 2022, n. 4 p. 13.

¹⁰ Cass. civ., Sez. II, (Ord.), 22.5.2024 n. 14253.

oralmente. In particolare, la forma scritta non è richiesta - per il tema che qui si tratta - né dall'art. 1655 c.c. ai fini della stipula del contratto di appalto, né dall'art. 2222 c. c. per la formazione del contratto d'opera.

Più in particolare, la stipulazione del contratto di appalto non richiede la forma scritta *ad substantiam*, né *ad probationem*, potendo lo stesso essere concluso anche *per facta concludentia*¹¹.

Tanto premesso, la Corte ha evidenziato l'omessa considerazione, da parte del Giudice di merito, di plurime circostanze dell'infortunio in esame, potenzialmente idonee a costituire elementi caratteristici dell'intervenuto affidamento dei lavori al C.C. nell'ambito di un accordo contrattuale già stipulato, determinante l'applicazione dell'art. 26 TULS.

Risultava giudizialmente accertato, infatti, che un dipendente di X srl, tale D.D., avesse dato incarico al C.C. di svolgere un sopralluogo sul tetto onde verificare l'eventuale necessità di un futuro lavoro di rifacimento, in particolar modo onerando il lavoratore di individuare le lastre ammalorate, contrassegnando con uno spray

quelle da sostituire; incombenza che il C.C., al momento dell'incidente, aveva già parzialmente adempiuto.

Inoltre, pur non necessitando il contratto di prestazione d'opera del requisito della onerosità - risultava, comunque, rilevante e meritevole di approfondimento la circostanza che il C.C. avesse già da anni svolto lavori di piccola manutenzione per conto di X Srl, sia pur sulla base di accordi mai formalizzati, percependo per prassi, quale compenso per il suo lavoro, una tariffa oraria.

Di qui l'annullamento, con rinvio ad altro giudice di appello per un nuovo giudizio sulla base del principio di diritto evidenziato, della sentenza assolutoria dell'imprenditore A.A. (nonché della Società X incolpata per l'illecito amministrativo di cui al D.Lgs. n. 231/2001) per vizio motivazionale, non avendo il giudice di merito esplicitato, in maniera adeguata e logica, le ragioni per cui la richiesta di effettuazione di un sopralluogo sul tetto di X srl, svolto per conto di tale ditta da parte di un lavoratore che con essa era solito collaborare, non integrerebbe un rapporto di natura negoziale, quanto meno di prestazione d'opera.

¹¹ Cass. civ., Sez. I, 5.8.2016 n. 16530.

Enrico Fanciotto



Come anticipato nel precedente articolo nella Gazzetta Ufficiale n.224 del 26 settembre u.s. è stato pubblicato il nuovo testo aggiornato delle

procedure per *"l'incentivazione di interventi di piccole dimensioni, per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili"* il così detto

CONTO TERMICO 3.0



A differenza delle detrazioni fiscali che sono, o meglio, erano crediti fiscali per gli anni a venire ovvero tasse eventualmente dovute già pagate, in questo caso sono rimborsi economici che vengono erogati a termine lavori.

In attesa della sua entrata, in vigore il 27 dicembre prossimo e la pubblicazione da parte del GSE dell'aggiornamento del relativo portale per la presentazione della domanda elenco alcuni punti che ritengo molto importanti nella valutazione preventiva da fare.

COME VIENE EROGATO L'INCENTIVO

Il decreto prevede una distinzione tra interventi pubblici e interventi privati e attribuisce un importo massimo annuale di 400 milioni per i primi e 500 milioni per i secondi, raggiunto il quale non si possono più presentare domande.

A diversità delle procedure di detrazione fiscale si applica una metodologia che premia i prodotti più evoluti e performanti indipendentemente dai

costi sostenuti per la loro posa. Per questo, in fase di valutazione preventiva, bisogna fare molta attenzione nella

scelta delle tipologie impiantistiche e dei loro componenti. Risulta in certi casi più conveniente scegliere prodotti più costosi che però hanno una migliore valutazione economica di rimborso.

In ogni caso l'importo erogato non può superare il 65% della spesa sostenuta.

Per un importo dovuto non superiore a 15.000 euro il pagamento sarà in una unica rata per importi superiori è stata pubblicata la seguente tabella dedicata:

Tipologia di intervento	Durata dell'incentivo (anni)
Isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato	5
Sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato	5
Installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento e/o sistemi di filtrazione solare esterni per chiusure trasparenti con esposizione da ESE a O, fissi o mobili, non trasportabili	5
Trasformazione "edifici a energia quasi zero"	5
Sostituzione di sistemi per l'illuminazione di interni e delle pertinenze esterne esistenti con sistemi di illuminazione efficienti	5
Installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico (building automation) degli impianti termici ed elettrici ivi compresa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore	5
Installazione di elementi infrastrutturali per la ricarica privata di veicoli elettrici, congiuntamente alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale dotati di pompe di calore elettriche	Come intervento abbinato
Installazione di impianti solari fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo, congiuntamente alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale dotati di pompe di calore elettriche	Come intervento abbinato
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale anche combinati per la produzione di acqua calda sanitaria, dotati di pompe di calore, elettriche o a gas, utilizzando energia aerotermica, geotermica o idrotermica con potenza termica utile nominale inferiore o uguale a 35 kW	2
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale anche combinati per la produzione di acqua calda sanitaria, dotati di pompe di calore, elettriche o a gas, utilizzando energia aerotermica, geotermica o idrotermica, con potenza termica utile nominale maggiore di 35 kW e inferiore o uguale a 2.000 kW	5
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi factory made o bivalenti a pompa di calore, con potenza termica utile nominale inferiore o uguale a 35 kW	2
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi factory made o bivalenti a pompa di calore, con potenza termica utile superiore a 35 kW e inferiore o uguale a 2.000 kW	5
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti e dei fabbricati rurali esistenti o per la produzione di energia termica per processi produttivi o immissione in reti di teleriscaldamento e teleraffreddamento con impianti di climatizzazione invernale dotati di generatore di calore alimentato da biomassa, compresi i sistemi ibridi o bivalenti a pompa di calore, con potenza termica nominale al focolare inferiore o uguale a 35 kW	2

Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti e dei fabbricati rurali esistenti o per la produzione di energia termica per processi produttivi o immissione in reti di teleriscaldamento e teleraffreddamento con impianti di climatizzazione invernale dotati di generatore di calore alimentato da biomassa, compresi i sistemi ibridi o bivalenti a pompa di calore, con potenza termica nominale al focolare maggiore di 35 kW e inferiore o uguale a 2.000 kW	5
Installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling, o per la produzione di energia termica per processi produttivi o immissione in reti di teleriscaldamento e teleraffreddamento, con superficie solare lorda inferiore o uguale a 50 metri quadrati	2
Installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling, o per la produzione di energia termica per processi produttivi o immissione in reti di teleriscaldamento e teleraffreddamento, con superficie solare lorda superiore a 50 metri quadrati e inferiore o uguale a 2.500 metri quadrati	5
Sostituzione di scaldacqua elettrici o a gas con scaldacqua a pompa di calore	2
Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con l'allaccio a sistemi di teleriscaldamento efficienti	5
Sostituzione funzionale o sostituzione totale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzanti unità di microcogenerazione alimentate da fonti rinnovabili	5

Tabella 1 - Durata dell'incentivo in relazione alla tipologia di intervento

Come per le precedenti edizioni il vero problema è che solo dopo aver presentato la domanda si potrà sapere se l'iter è corretto e se ci sono ancora disponibilità economiche.

Per questa nuova versione inoltre viene introdotta la figura delle ESCO. Aziende, in possesso della certificazione UNI CEI 11352, riconosciute idonee dal Decreto a svolgere attività in materia e che hanno alcune possibilità in più di presentazione della domanda e di rilascio preventivo di accettazione della stessa, ma dovranno garantire il raggiungimento della prestazione

energetica per tutti gli anni previsti.

Queste figure saranno i garanti per il GSE della qualità e la rispondenza dell'intervento e non solo la congruità come avvenuto nel caso del SUPERBONUS 110%.

Per quanto riguarda gli impianti fotovoltaici, questi sono incentivabili a condizione che l'intervento sia realizzato congiuntamente alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale dotati di pompe di calore elettriche.

NOVITÀ NELLE DEFINIZIONI

Il Decreto, all'articolo 2, introduce ulteriori diverse definizioni specifiche tra le quali ritengo evidenziare alcune con le relative appendici:

a) ambito residenziale: gli edifici o le unità immobiliari di categoria catastale appartenenti al gruppo A, ad esclusione della classe A/8, A/9 e A/10;

b) ambito terziario: gli edifici e le unità immobiliari di categoria catastale A/10, gruppo B, gruppo C ad esclusione di C/6 e C/7, gruppo D ad esclusione di D9, gruppo E ad esclusione di E2, E4, E6;

d) apparecchio o componente ricondizionato: prodotto, o parte di esso, già immesso nel mercato, che, dopo essere stato dismesso, è stato sottoposto ad azioni di pulizia, manutenzione, eventuale riparazione e infine testato al fine di ripristinarne la funzionalità e le prestazioni originarie, così da poter essere riutilizzato per lo scopo previsto senza modifiche sostanziali, contribuendo a promuovere l'economia circolare e la riduzione dei rifiuti, in linea con gli obiettivi di sostenibilità UE;

u) installazione di tecnologie di building automation degli impianti termici ed elettrici degli edifici: installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico degli impianti termici ed elettrici degli edifici ai fini del miglioramento dell'efficienza energetica nel riscaldamento, raffrescamento, ventilazione e condizionamento, produzione di acqua calda sanitaria,

illuminazione, controllo delle schermature solari, centralizzazione e controllo integrato delle diverse applicazioni, diagnostica e rilevamento consumi unitamente al miglioramento dei parametri, conformi ai requisiti tecnici previsti nell'allegato I del presente decreto;

f) pompa di calore « add on »: sistema costituito da un generatore a pompa di calore installato ad integrazione di una caldaia a condensazione alimentata a gas preesistente e combinato con essa al fine di costituire un sistema bivalente;

pp) sistema bivalente: sistema costituito da una pompa di calore, intesa come generatore principale, abbinata ad una caldaia a condensazione alimentata a gas intesa come generatore secondario non assemblato in fabbrica. Il sistema bivalente può essere costituito anche dall'abbinamento di una pompa di calore con un generatore a biomassa;

tt) soggetto responsabile: soggetto che ha sostenuto le spese per l'esecuzione degli interventi di cui al presente decreto e che ha diritto all'incentivo e stipula il contratto con il GSE. Per la compilazione della scheda-domanda e per la gestione dei rapporti contrattuali con il GSE, può operare attraverso un soggetto delegato;

vv) sostituzione funzionale: intervento di installazione di un nuovo generatore presso un impianto termico esistente, al fine di provvedere ad alimentare le medesime utenze del generatore

precedentemente installato, senza provvedere ad effettuarne la rimozione;

bbb) tecnico abilitato: soggetto abilitato alla progettazione di edifici ed impianti nell'ambito delle competenze ad esso attribuite dalla legislazione vigente ed iscritto agli specifici ordini e collegi professionali

CONCLUSIONI

Questa formula di incentivo per migliorare l'efficienza energetica degli edifici e raggiungere così gli obiettivi europei in materia è forse meglio articolata e gestita di quanto promosso in passato.

Bisognerà valutare se i limiti economici previsti, che in passato erano più che sufficienti, non siano ora facilmente superati e quindi disponibili solo a poche realtà organizzate che appena possibile si

attiveranno esaurendone la disponibilità per il 2026.

Certamente l'accesso è soggetto a competenze e esperienza in materia per evitare il respingimento della domanda.

Proprio per questo diverse aziende produttrici si stanno attrezzando per fornire supporto e aiuto in fase di scelta e fornitura prodotti.

Anche le ditte installatrici, che avevano accantonato la certificazione UNI CEI 11352 in passato puntando su altre formule di incentivi meno complicati e di più facile realizzazione stanno cercando di ottenerle per non perdere questa opportunità.

Le Amministrazioni pubbliche stanno dimostrando molto interesse a questa soluzione per risolvere i problemi energetici dei loro edifici.

Dopo l'entrata in vigore si potranno valutare meglio tutte le novità introdotte.

INTERVENTI INCENTIVABILI NEL PRIVATO RESIDENZIALE

Caldaia biomassa 5 stelle	SI
Fotovoltaico con accumulo, con pompa di calore	SI
Pompa di calore elettrica	SI
Pompa di calore a gas	SI
Pompa di calore ibrida	SI
Scaldacqua a pompa di calore	SI
Solare termico	SI

INTERVENTI INCENTIVABILI NEL PRIVATO RESIDENZIALE

Cappotto termico	NO
Colonnine ricarica veicoli elettrici	NO
Illuminazione a LED	NO
Schermature solari	NO
Sostituzione infissi	NO

Riunione plenaria CEI CT 82 del 4/12/2025, presso il CEI a Milano

Damiano Golia



Ho partecipato alla riunione plenaria annuale del comitato tecnico 82 nella quale i Gruppi di Lavoro (GdL) riferiscono sui risultati

raggiunti e sui lavori normativi in corso. La partecipazione in ambito internazionale IEC e CENELEC del CT 82 è molto attiva ed il lavoro è notevole ed impegnativo

Dopo la presentazione dei partecipanti 11 in presenza e 47 da remoto la riunione è iniziata con la relazione del Comandante dei VVF di Latina sul documento DCPREV 14030 del 1/9/2025 guida di recente pubblicazione circa le disposizioni di prevenzione incendi sugli impianti fotovoltaici, documento che ribadisce la obbligatorietà di applicazione sulle strutture soggette alla normativa di prevenzione incendi e l'esclusiva competenza dei progettisti abilitati alla prevenzione incendi e in collaborazione con progettisti PV qualora le competenze sono separate. Inoltre sono stati presentati i risultati

delle prove di certificazione sulla reazione al fuoco dei moduli PV da utilizzare su impianti soggetti al controllo di prevenzione incendi.

Tra le novità in esame in assoluto è stata la discussione sugli impianti fotovoltaici a tensione nominale di 2.000 e 3.000 V.

Tali impianti sono in avvio in fase sperimentale in USA e a livello di IEC si stanno esaminando le casistiche di impianto, materiali utilizzati e problemi di sicurezza, come gli inverter a 2.000 V e batterie a 2.000 V e 3.000 V, i livelli di isolamento del sistema elettrico e la formazione degli addetti ai lavori.

Attualmente in Europa non sono ancora stati introdotti, ma il prossimo futuro immediato potrà vedere queste tipologie di impianti introdotti anche in Europa ed ovviamente in Italia.

Questo comporterà una revisione radicale sulla normativa vigente o un adattamento nelle migliori delle ipotesi. In primo luogo la norma CEI 64-8 che attualmente è indirizzata agli impianti con tensioni fino a 1.500 V in

c.c. e 1.000 V in c.a.

È emerso che la suddivisione italiana dei sistemi elettrici in BT, MT e AT in altre nazioni non esiste e l'introduzione di questi sistemi richiederà soluzioni di non facile previsione.

Anche la normativa sui lavori elettrici di cui alla CEI 11-27 non sarà più applicabile così come oggi la conosciamo e si dovrà ricorrere ai livelli di formazione attualmente previsti per gli operatori su sistemi MT e sotto tensione.

Per quanto riguarda i sistemi a galleggiante, *floating PV*, sono in corso studi per lo sviluppo di nuovi materiali resistenti all'azione corrosiva dell'ambiente particolarmente umido sui metalli della struttura di sostegno.

Si è evidenziato l'effetto biologico sulle catene o cavi di ancoraggio in quanto l'accumulo di incrostazioni dei molluschi, apportando un aumento di peso sulla catena, comporta l'affondamento del galleggiante con pericolo di contatto dei moduli con l'acqua del lago o marina.

Le variante V5 alle norme CEI 0-16 e CEI 0-21 hanno introdotto nuovi limiti di soglia di regolazione dei sistemi di interfaccia, non è ammesso l'uso dei teleruttori come garanzia di sezionamento dell'impianto dalla rete

pubblica, salvo casi di impiego di apparecchi con sufficiente distanza tra i contatti mobili e fissi in apertura assimilabili ai sezionatori veri e propri. Come è indicato dalla norma 64-8 i contattori non sono organi di sezionamento. È in circolazione un documento a riguardo. La verifica quinquennale dei dispositivi di interfaccia comporta di adeguare le soglie di intervento alla norma in vigore al momento dell'intervento.

Il lavoro congiunto tra il CT 316 ed il CT 82 ha permesso, su invito di ARERA, l'aggiornamento della CEI 0-16.

Le norme sulle manutenzione CEI 78-17-V1 e la Guida CEI 0-10 sono confluite nella CEI 0-24, manutenzione degli impianti BT e MT. Sono annoverati anche i moduli PV, gli inverter, i Combiner box e i tracker.

Di prossima distribuzione sarà la norma CEI 64-57 "Piccola produzione distribuita", che fa parte di una serie di norme da CEI 64-50 a CEI 64-57 delle quali la 51 e la 52 sono state abrogate.

Della Guida CEI 82-25 di nuova edizione è in inchiesta pubblica la parte 3, con scadenza 16/1/2026, dopo che a ottobre 2024 era scaduta quella sulla parte 2.

Il GdL 15 sugli impianti Agrivoltaici ha riferito degli incontri con le

associazioni di categoria agricola e gli ordini e collegi professionali: Confagricoltura, Coldiretti, Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, Collegio dei Periti Agrari e Collegio degli Agrotecnici.

Dopo la pubblicazione del CEI PAS-82-93, nato a seguito di una guida emanata dal Ministero S.E., sono attualmente in vigore i seguenti riferimenti legislativi:

- DLgs 175 del 21/11/2025;
- TU FER del 30/12/2024;
- DL 63 del 13/7/2024;
- DM 21/6/2024;
- DM 436 del 22/12/2023.

L'attività di confronto tra i soggetti interessati a questa tipologia di impianti ha in esame le problematiche dovute all'attività agricola in presenza di impianti di produzione elettrica in funzione come aratura, potatura, trattamenti antiparassitari, raccolta dei prodotti, l'impiego di trattori tra i filari e le strutture portanti.

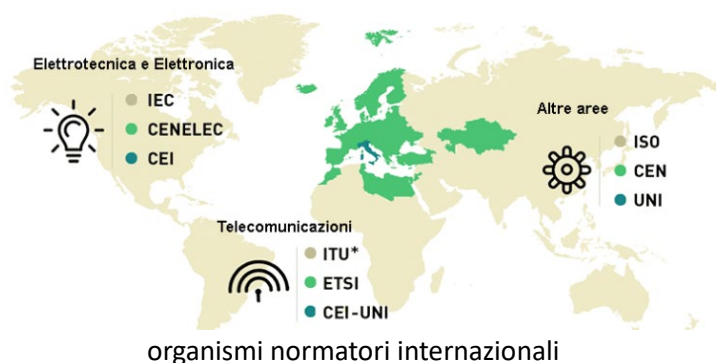
Novità è l'introduzione per queste applicazioni dei moduli bifacciali con posa preferibilmente verticale da non interferire in modo significativo con l'attività agraria.

Nell'ambito sempre del GdL 3 Impianti fotovoltaici si è fatto principalmente riferimento alla CEI 64-8 parte 712 per l'impiego dei

moduli Plug&Play in commercio ribadendo la necessità di inserimento di tali moduli attraverso prese dedicate con propria protezione, tale norma è in fase di emissione.

Per quanto riguarda i cavi da utilizzare in ambito PV è tassativo che siano di Classe 2, come indicato dalla 64-8 parte 4, Condutture.

Durante la riunione i GdL 2, 7, 11, Inverter, Concentrazione e strutture portanti hanno riferito sullo stato di sviluppo dell'attività in ambito internazionale presso il CENELEC, gli stati di avanzamento dei lavori verranno pubblicati prossimamente.



RESTRUCTURA 13-15 NOVEMBRE 2025

Ordine dei Periti Industriali protagonista a Restructura

Loris Patrucco



È tornata, dal 13 al 15 novembre 2025, la manifestazione “Restructura”, organizzata da GL events Italia con il patrocinio di Regione Piemonte, Città di Torino e Camera di commercio di Torino.

L’evento, arrivato ormai alla 37ª edizione, è rivolto ai professionisti del settore sul tema della riqualificazione, recupero e ristrutturazione edilizia con lo scopo di mettere in dialogo le maggiori aziende italiane ed internazionali con i professionisti tecnici e il pubblico, favorendo il networking e l’alta formazione specialistica, permettendo nel contempo di partecipare a corsi di alta formazione, con rilascio di crediti formativi.

Come avviene ormai da anni, la manifestazione si è svolta negli spazi di “Lingotto Fiere” presso l’Oval, l’avveniristica struttura in

acciaio e vetro da 20.000 m² costruita nel 2006 in occasione delle XX olimpiadi invernali, che ospita i più importanti appuntamenti in città, quali Expocasa, Artissima, il Salone Internazionale del Libro di Torino e molte altre manifestazioni.



A tale importante appuntamento annuale, non è mancata la presenza del nostro Ordine, all’interno dell’Alveare del Professionista (Padiglione OVAL – E60) con uno stand in cui si sono alternati consiglieri e colleghi volontari che hanno profuso tempo ed impegno per presentare ai visitatori le attività svolte dall’ordine e confrontarsi con i colleghi ed i professionisti che sono passati allo stand.

Nell'attuale momento storico in cui l'edilizia è a un punto di svolta imposto dalla transizione ecologica, il recupero del patrimonio esistente e la rigenerazione urbana sono concetti chiave, ispirati anche dalla nuova Direttiva Europea



sull'efficienza energetica.

In questa ottica, quindi, uno degli obiettivi primari dell'Alveare del Professionista era creare momenti di riflessione e di confronto per approfondire le questioni professionali strettamente connesse alla pratica e trasversalmente integrate fra le diverse professionalità coinvolte.

Per raggiungere tale scopo il programma di Restructura è stato denso di eventi e dibattiti che hanno affrontato temi cruciali per il futuro dell'edilizia quali l'impiego dei materiali naturali come leva per la rigenerazione del



patrimonio edilizio, l'uso dei rinnovabili e riciclabili quali protagonisti di un'edilizia capace di generare filiere sostenibili e circolari. Tra le novità presenti in fiera, materiali e tecnologie che incarnano il futuro dell'edilizia

sostenibile, quali la eco-malta realizzata con aggregati minerali provenienti dalla demolizione di opere edili, il biomattone in canapa e calce capace di sottrarre anidride carbonica dall'atmosfera, le tegole fotovoltaiche in ardesia ceramica, che uniscono estetica e produzione energetica, etc.

Sul fronte delle tecnologie costruttive, è stato dato ampio spazio ai metodi di risanamento murario a zero impatto ambientale e ai sistemi di rilievo 3D con tecnologia laser scanner.

Tra i temi cruciali dei vari incontri tecnici un momento fondamentale è stato rappresentato dalle riflessioni su come l'intelligenza artificiale e le tecnologie digitali stiano ridefinendo il modo di progettare e gestire i processi edilizi e costituiscano uno strumento fondamentale per rendere i cantieri più efficienti, sicuri e controllabili, aprendo la strada a una gestione integrata e responsabile delle risorse.

Così come sono stati fondamentali i due eventi organizzati dal nostro Ordine nell'ottica della sicurezza sul lavoro e della formazione.

Il primo, il 13 novembre, con titolo "LA SALUTE E SICUREZZA DEI LAVORATORI NEGLI AMBIENTI CONFINATI E/O SOSPETTI DI INQUINAMENTO" che ha visto l'alternarsi dei due relatori, **Enzo Medico**, consigliere del nostro Ordine, Perito del Tribunale, e **Fabio Bosticco**, libero professionista, esperto in sicurezza, RSPP, che hanno disquisito su:

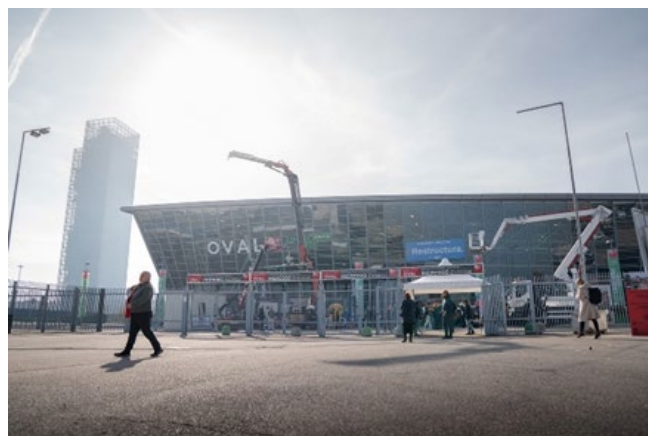
- la definizione di ambiente confinato e/o sospetto di inquinamento, compreso gli spazi convenzionalmente assimilati;

- i principali rischi a cui sono esposti i lavoratori subordinati ed equiparati, compresi i lavoratori autonomi;
- i requisiti di idoneità tecnico professionali, la cosiddetta qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, previsti dalla legislazione vigente (DPR 177/2011, D.lgs. 81) e dalla giurisprudenza consolidata in materia;
- gli aspetti introdotti dalla recente normativa tecnica di settore: Norma UNI 11958:2024;
- l'importanza della formazione e dell'addestramento, compresa la manovra di estrazione e soccorso in ambienti confinati e/o assimilati;
- i DPI e le attrezzature essenziali previste per operare in sicurezza, tra cui: multigas, ventilatori, sistema di estrazione, dispositivi di soccorso, ecc.

Il secondo, il 15 novembre, con titolo "SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO: ACCORDO STATO/REGIONI 2025 SULLA FORMAZIONE. Un nuovo testo sulla formazione per fornire maggior organicità alla materia, che ha visto l'alternarsi dei due relatori, **Aldo Novellini**, esperto in sicurezza, giornalista pubblicista, ed **Enzo Medico**, libero professionista, consulente del Tribunale, che hanno disquisito su:

- il contesto e quadro normativo dell'Accordo Stato Regioni 2025;
- i diversi percorsi formativi;
- le novità in tema di formazione;
- la struttura dei corsi;
- l'organizzazione della didattica;
- le disposizioni transitorie.

La transizione energetica del patrimonio immobiliare e la direttiva europea EPBD (Energy Performance of Buildings Directive) sono state analizzate anche in chiave economica; in tale ottica infatti la "rigenerazione" è un investimento capace di migliorare la qualità della vita e accrescere il valore degli edifici con costi inferiori alle previsioni iniziali.



Riqualificare l'esistente diventa così una scelta consapevole, sostenuta da un ecosistema di competenze e con una visione di lungo periodo. L'auspicio emerso a Restructura è quindi che tutti gli attori della filiera dell'edilizia convergano verso un'unica direzione per poter trarre i massimi vantaggi dagli incentivi economici disponibili consentendo al Paese di beneficiare di un parco immobiliare più sano, sicuro e che permetta di abbattere la dipendenza dai combustibili fossili.



I nostri "giovani" colleghi Daniele Cacciatore, Loris Patrucco (Consigliere dell'Ordine) e Francesco Chiavassa, presenti allo stand

Informativa per i Soci

2025 Natale

Questa è una informativa inusuale, una occasione per porgervi gli auguri di Natale.

Sono sempre stato attratto e appassionato di numeri e la combinazione 25-12-2025 mi ha colpito, perché difficilmente si potrà ripetere questa sequenza di numeri "25 25" nella nostra vita.

Ci sono festività che vanno e vengono a seconda dei periodi storici, delle nazioni e dei popoli, ma il Natale è rimasto quasi immutato nei secoli perché offre un significato universale di speranza, amore, condivisione, unendo elementi religiosi, personali e culturali. Purtroppo ultimamente si è perso un po' lo spirito natalizio per dare molto spazio al lato economico e commerciale, ma comunque il Natale rimane pur sempre una occasione di fratellanza, unione e convivialità per quasi tutto il mondo. Certamente non rinunceremo mai a celebrare con i nostri simboli e le nostre tradizioni una ricorrenza così importante e significativa per il mondo cristiano.



MEMENTO NAZARETH



Buon Natale

Paolo Revelli.

Francobolli I.P.Z.S. del 2003 e cartolina della Custodia Francescana
spedita il 25 dicembre 1950.

=====

**APIT E APITFORMA
AUGURANO A TUTTI I SOCI
BUONE FESTE**



Ministero dello Sviluppo Economico

Ai sensi della Legge n. 2/2019, art. 16, comma 7, si ricorda agli iscritti negli albi ed elenchi professionali l'obbligo di comunicare all'Ordine il proprio indirizzo PEC – Posta Elettronica Certificata

Art. 16, comma 7, “I professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato comunicano ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata o analogo indirizzo di posta elettronica di cui al comma 6 entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, Gli ordini e i collegi pubblicano in un elenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni, i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica certificata”.

CONSULENTI PER GLI ISCRITTI

I consulenti possono essere interpellati dai nostri iscritti, in forma gratuita per un primo contatto telefonico oppure su appuntamento per avere consigli in merito a problematiche specifiche.

L'eventuale affidamento dell'incarico professionale per il prosieguo delle pratiche resta ovviamente a carico dell'iscritto

Aspetti Fiscali

Dott. Gianluigi De Marzo

Tel. 0122 641049 - info@studiodemarzo.it

Aspetti Legali civilistici

Avv. Massimo Spina

Tel. 011 5613828 - mspina@studiospina.net

Aspetti Legali penali

Avv. Stefano Comellini

Tel. 011 5627641 - stefano.comellini@avvocatocomellini.it

Aspetti di edilizia privata, catastali, successioni e divisioni patrimoniali, valutazioni e stime immobiliari, ecc.

Per. Ind. Loris Patrucco

Tel. 3398010215 - geo.patrucco@gmail.com

CONSIGLIO dell'ORDINE per il QUADRIENNIO 2022-2026

Presidente:	Pietro Umberto Cadili Rispi	Consiglieri:	Luciano Ceste	Enzo Medico
Segretario:	Sandro Gallo		Mauro Le Noci	Marco Palandella
Tesoriere:	Aldo Parisi		Vincenzo Macrì	Loris Patrucco

COMMISSIONI SPECIALISTICHE

Commissione	Coordinatore	Riunione
Ambiente e Chimica	Mauro Le Noci	Su convocazione
CTU Forense	Marco Palandella	3° giovedì di gen-apr-lug-ott, ore 18:00
Edilizia, Catasto, Amministr. Condominio	Loris Patrucco	Su convocazione
Elettrotecnica Automazione Elettronica	Sandro Gallo	3° martedì del mese, ore 18:00
Giovani	Pietro Umberto Cadili Rispi	Su convocazione
Igiene sicurezza e prevenzione incendi	Vincenzo Macrì	1° giovedì del mese, ore 18:00
Scuola e università	Pietro Umberto Cadili Rispi	Su convocazione
Termotecnica	Luciano Ceste	1° martedì del mese, ore 18:00
Formazione continua	Diego Biancardi Pietro Umberto Cadili Rispi Sandro Gallo, Paolo Giaccone Mauro Le Noci, Vincenzo Macrì	Su convocazione

RAPPRESENTATI PRESSO ENTI COMITATI E ASSOCIAZIONI

INAIL	Mirko Bognanni Enzo Medico Paolo Giaccone	Alessandria Asti Torino
VVF	Mirko Bognanni, Marco Palandella Luciano Ceste, Enzo Medico Vincenzo Macrì Pietro Umberto Cadili Rispi	Alessandria Asti Torino Direzione Regionale
ASL	Marco Palandella Enzo Medico Mauro Le Noci	Alessandria Asti Torino
CCIAA	Marco Palandella Enzo Medico Mauro Le Noci	Alessandria Asti Torino
CCIAA Torino Commissioni Prezzario 2024-2026	Loris Patrucco Marco Basso, Francesco Petraglia Loris Patrucco, Francesco Petraglia Marco Basso, Enrico Fanciotto Marco Basso, Enrico Fanciotto, Paolo Molino, Francesco Petraglia Italo Bertana, Gabriele Filannino, Antonio Fortuna, Claudio Nigro Oscar F. Barbieri, Natalino Pretto	C1 – Opere Edili C3 – Affini C4 – Serramenti C5 – Imp. Igienico Sanitari e Tubazioni C6 – Imp. Antincendio e Climatizzazione C7 – Impiantistica Elettrica e Ascensori C11 – Sicurezza
CONSULTA	Marco Palandella Luciano Ceste, Enzo Medico Sandro Gallo	Alessandria Asti Torino
RPT	Walter Falchero	Federazione Piemonte
APIT-APITFORMA	Mauro Le Noci	Torino
CTI	Luciano Ceste	
UNI	Marco Palandella	
CEI	Italo Bertana Damiano Golia Andrea Molino Roberto Viltono Francesco Seri	